

quale mostrava ai veneziani, ogni qual volta fosse loro piaciuto, libero ed assoluto il dominio dei più nobili ed ubertosi paesi dell'Italia; facile la depressione dell'orgoglioso dominatore di Milano, unico rivale della veneziana grandezza nella penisola, unico perturbatore della pubblica quiete, ove le armi della repubblica fossero trasferite al distruggimento delle deboli e non temute forze navali dei turchi. Aggiungevano, che, tolti gli ostacoli vicini, accresciuto e rassodato il veneziano dominio nella terraferma dell'Italia, avrebbero potuto a bell'agio portare i pensieri e le armate alla distruzione dei turchi, i quali non potevano certamente in pochi momenti e senza forze poderosissime sottomettere l'impero di Costantinopoli; laddove, per lo contrario, se il nuovo duca di Milano fosse venuto ad assalire le italiane provincie della repubblica, nel mentre che questa avesse avuto il suo esercito distratto nella guerra di Oriente, avrebbe potuto, con somma facilità ed in brevissimo tempo, spogliarla dei frutti di tanto sangue e di tanto oro, quanto n'era stato profuso per conquistarle.

Pur fu così; non per la forza delle addotte ragioni, ma piuttosto per un avverso destino, i veneziani, posposto il mestiere lor primitivo, lasciata la ricca sorgente della loro antica e costante grandezza, la navigazione ed il mare; preferirono invece la signoria della terra, ed avvilupparonsi in dannevoli imprese, di cui sperimentarono troppo tardi le funestissime conseguenze. Deliberarono per la continuazione della guerra in Italia.